

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

PENSIERI.

Alcuni fanno il male perchè ignorano che cosa sia il bene; altri perchè il loro modo di vedere le cose dà l'apparenza e l'impronta del bene a ciò che è effettivamente male; altri infine, e sono i più, fanno il male perchè il loro spirito e la loro coscienza sono invasi da pigrizia, e trovano più comodo obbedire ai loro istinti, piuttosto che combatterli colla riflessione e compiere i loro doveri.

..

Ben spesso occorre molta virtù per discernere quale sia veramente il dover nostro, quello che deve essere compiuto prima di ogni altro. Un metodo sicuro per ricercare quale sia il più importante dei nostri doveri, è di scegliere quello che esige il maggiore sacrificio. — Ma l'adozione di questo metodo esige uno sforzo, del quale la pigrizia e l'inerzia cercano volentieri di liberarsi.

..

Veniamo ad un caso concreto. La donna pecca sovente per eccesso di tenerezza, la quale può essere sorgente di gravi inconvenienti.

Prendiamo ad esempio una madre che, avendo parecchi figli, preferisca uno agli altri, e dia ogni giorno segni manifesti di predilezione. Finchè quel sentimento, qualunque esso sia, rimane sepolto nel fondo dell'animo nostro, non s'incorre in nessuna responsabilità; se è biasimevole, la coscienza e la ragione possono e devono in attesa di un trionfo definitivo, ridurre quel sentimento all'impotenza. Ma quando si rende palese, allora principia la colpa; e quella madre è meritevole di rimprovero, perchè manca ad un suo dovere.

..

Non basta che la nostra tenerezza sia pura e legittima; dacchè lede diritti altrui, dacchè ha per risultato possibile di far nascere dei pravi sentimenti, come l'invidia e fors'anco l'odio tra fratelli e sorelle, quella tenerezza non è più pura, non è più legittima.

E la predilezione ha per inevitabile conseguenza di recar danno a colui che ne è l'oggetto, come a quelli che ne sono vittima; e di distruggere le affezioni di famiglia, alimentando l'egoismo nel preferito, e il risentimento negli altri.

..

So bene che alcune madri, acciecate da una tal predilezione, mi diranno che l'oggetto della loro tenerezza non può diventare egoista, che è un'essere straordinario e perfetto, e che è precisamente questa perfezione che giustifica la loro preferenza.

Ahimè! quelle povere madri s'ingannano. E se così non fosse, se il loro figlio preferito fosse davvero perfetto, sarebbe per ciò appunto più infelice. — Le anime generose penano più per le sofferenze altrui che per le proprie, e il figlio preferito non potrebbe sopportare senza dolore l'ingiustizia di cui è cagione, e che ha la sventura di usufruttare.

Madri, convincetevi, il figlio preferito è sempre moralmente inferiore a' suoi fratelli e alle sue sorelle, perchè assiste ogni giorno ad uno spettacolo demoralizzatore, e contrae l'incurabile malattia che chiamasi egoismo; perchè la preferenza istintiva, e direi quasi brutale che gli concedono i genitori ciechi e appassionati, non permette a questi di riconoscere e di combattere i suoi difetti. Ma, dirà qualche madre: « Tali predilezioni sono involontarie; e il ragazzo preferito è il più bello, il più intelligente; noi non possiamo lottare con un sentimento che s'impone. »

È appunto per combattere e per vincere queste colpevoli inclinazioni che Dio ci diede la ragione e la coscienza.

..

Un antico proverbio dice: *Sventurato il figlio unico, perchè è destinato a cattiva sorte.* E l'interpretazione è questa! Il figlio unico è più accarezzato che se avesse fratelli e sorelle: è più male educato, e per conseguenza meno agguerrito contro le difficoltà della esistenza, perchè a forza di tremare per lui, di dargliene tutte vinte, si finisce a formargli una salute fisica infelicissima, e una salute morale più infelice ancora.

..

Mi si permetta ora una parola intorno ai figli che sono vittime della preferenza data ad un altro e poi finisco.

Qualunque sia la loro costituzione fisica e morale, sappiamo noi ciò che fa loro soffrire quella preferenza crudele, odiosa, che sta loro davanti gli occhi, e che comprendono in tutta l'estensione? Se sono buoni, il loro cuore soffre dapprima, poi s'inasprisce, e se l'animo loro si guasta, ne sono responsabili i genitori che loro rapiscono quella parte di tenerezza alla quale hanno diritto. Se sono cattivi, essi sentono vivamente l'ingiustizia di cui sono vittime, e questo sentimento può condurli a fatali conseguenze.

Che vorreste pretendere da un figlio, il quale sino dai più teneri anni è costretto a non amare, ed anzi a condannare i suoi genitori?

L. C.

LODOVICO.

RACCONTO.

Era il più bello, il più aggraziato de' cinque figli di Gaetano e Teresa. Avea capelli d'oro inanellati, occhi nerissimi, in cui brillavano spessi lampi d'intelligenza e di vivacità. Il roseo color delle sue guance invitava ai baci; la sua voce, il sorriso, i suoi modi carezzevoli, insinuanti affascinavano. Chi diceva *Lodovico* diceva *amore*. Lodovico era la gioia della famiglia, era il beniamino di tutti.

Ed ora chi crederebbe che quello stesso Lodovico è codesto brutto giovinaccio sciattato, sciammannato, dalla capellatura irta e scomposta, dal guardo bieco, dalle gote livide e scarne, dalla voce chioccia e velata, dagli atti rozzi e brutali? — Oh come mai ha potute codesta creatura subire tale metamorfosi?...

È una storia assai triste; ma è bene che la sappiate, perchè racchiude grandi insegnamenti!

Lodovico era l'ultimo de' suoi fratelli. Il padre povero verniciatore, insegnava il suo mestiere a due figliuoli maggiori, l'uno di 12 e l'altro di 14 anni. La madre, cucitrice, addestrava le due fanciulle decennne ne' lavori di biancheria, e mandava Lodovico all'asilo, sperando avviarlo poi alle scuole e farne un uomo di studio... chè le pareva che l'ingegno di quel fanciullo promettesse molto. E già si beava la povera donna, fantasticando sulla riuscita del suo bel figliolo, e passava ore ed ore colla testa curva sul lavoro e il pensiero girovago nelle incerte vie del futuro, fra i vapori della fervida immaginazione scaldata dall'affetto e dal desiderio di giorni migliori.

Eppure eran quelli i giorni migliori per la povera Teresa! Lavoro ed amore, pane e pace domestica.

Il buon Gaetano, ritornando la sera dall'officina co' due figlioli, era sempre sereno ed amoroso: ma i guadagni che gli recava scrupolosamente a casa bastavano appena ai bisogni della famiglia. Teresa n'era inquieta, poichè a stento potea sottrarre qualche soldo per appagare i capricci del suo beniamino. E di capricci ne venivano spesso a lui e spesso a lei per esso, chè non appena il suo abito fosse ragnato, le pareva necessario di fargliene uno nuovo; se il berretto si sciupava un pochino, non era più servibile per la sua bella testolina: se il bimbo desiderava un balocco, un dolce, un gingillo, bisognava comperarglielo. Come poteasi rifiutar qualche cosa a quel caro angioletto?... Ma l'angioletto a forza di carezze, di baci, di elogi e di concessioni diventava un demonietto! Le sue esigenze andavan crescendo di mano in mano che le vedeva appagate; e trovandosi trattato tanto diversamente da' suoi fratelli, si credette diverso da loro: credette aver diritto a tutti i riguardi che le si aveano, e diventò petulante, presuntuoso, non curante delle altrui privazioni, egoista.

Egli finiva in novembre i 7 anni, quando suo padre ammalò. Questi rimase infermo un anno; ne' primi tre mesi fu assistito alla meglio in casa; poi, caduta la sua povera famiglia nella miseria, fu trasportato all'ospitale, vi languì fino al cader delle foglie, e lasciò la vita fra le braccia de' figli e della infelice Teresa.

Lodovico non era presente a quel supremo istante cui talvolta s'impara ciò che nessuna scuola insegna! Dov'era egli?

Egli era in un bel cocchio, con una elegante si-

gnora e un fanciullo della sua età, gracile e pallido, vestito di velluto e pelliccia. La Signora era la Baronessa Berloven, e il bimbo, Gustavo, l'unico suo figlio, di cui Lodovico era da due mesi compagno di giuochi, di mensa e di passeggii.

La Baronessa aveva visto all'Asilo, di cui era Ispettrice, il bel Lodovico. E siccome alle carezze di lei aveva egli risposto col più incantevole sorriso, ella si trattenne a domandargli chi fosse, e volle sapere il nome dei genitori e la loro condizione. In seguito, avendo potuto conoscer Teresa, le fece la proposta di mandar Lodovico a casa sua, ogni giorno per alcune ore, per giocare col suo Gustavo che da solo s'annojava. Parve questa a Teresa una gran fortuna; quindi non è a dire quanto vivamente ringraziasse la Baronessa, dalla cui protezione tanto vantaggio s'aspettava pel suo Lodovico, e per la famiglia, ridotta all'ultime strettezze dall'infermità di Gaetano. E Lodovico andò infatti a passare ore beate in compagnia di Gustavo, che metteva a sua disposizione ogni sorta di giocattoli. E a poco a poco, prolungando la sua permanenza in casa della Baronessa, finì col restarvi da mattina a sera, abbandonando l'Asilo, e dimenticando la famiglia, dove si pativa la fame e si piangeva.

Avvenuta la morte di Gaetano, Teresa non ebbe cuore di annunziarla a Lodovico, per tema di rattristarlo... Povera donna! ella non sapeva che il dolore educa gli animi e coltiva i buoni sentimenti; ed è necessario che la sensibilità non s'intorpidisca nell'ozio e e nella spensieratezza.

Intanto Lodovico nella lunga ed intima dimora co' signori perdeva ogni soggezione e diventava ardito, dimenticando che il figlio della Baronessa era il padrone di casa, e ch'egli era là solo per compiacerlo e per divertirlo. Cominciò a questionare con lui, a risentirsi, a imbizire, finchè un giorno, pochi mesi dopo la morte del padre, venuto a forte contesa, ei si avventò contro il gracile fanciullo, si diede a picchiarlo a tutta forza, finchè il poveretto cadde a terra e si slogò un braccio.

La Baronessa accorsa al triste caso, fu per isvenire dall'angoscia: ordinò a un servo di ricondurre Lodovico a sua madre, coll'intimazione che non si lasciasse mai più vedere in sua casa.

Da quel giorno cominciò per Lodovico una vita di pene, di miserie e di errori. La povera madre non aveva più mezzi per soddisfarne le esigenze divenute maggiori dopo il suo soggiorno in casa signorile. A stento essa guadagnava tanto da sfamarlo e vestirlo, chè il lavoro de' figliuoli bastava appena pel loro pane. Una delle bambine era stata accolta nell'Orfanotrofio, ma l'altra malaticcia, languiva nell'inedia sul letto materno.

Alcune caritatevoli persone vennero in aiuto della povera vedova, collocando Lodovico in un ricovero, nel quale avrebbe potuto istruirsi per uscirne bravo operaio; ma egli, provata appena la disciplina del Convitto, divisò sottrarsi, e vi riesci fuggendo in campagna, dopo aver rubato il borsellino d'un suo Maestro.

Il primo passo falso era fatto!... Dal lubrico sentiero del vizio, ah, pur troppo è facile precipitare nella fogna del delitto!

Per vivere senza lavorare, per soddisfare i capricci, le passioni ci vogliono quattrini... e Lodovico converse tutto l'ingegno di cui la Provvidenza lo aveva dotato nel cercare di procurarsene in qualunque modo. Tiriamo un velo sulla sua vita scapestrata e colpevole! Il ribrezzo ci vieta di descrivere le bassezze, le ingiustizie,

le turpitudini di cui fu capace quell'animo spoglio d'ogni gentile affetto, avido di piacere ad ogni costo! Per riepilogare tutto, diciamo ch'egli ingrato e crudele, non ricordava più nemmeno sua madre, e lo sviscerato amore ch'essa gli aveva sempre mostrato con mille privazioni e sacrifici.

Sua madre, povera donna!... aveva considerata come una punizione del Cielo la fuga e la perdita del suo Lodovico. Sentiva allora il rimorso d'aver prediletto quel suo figliolo a preferenza degli altri, di aver sottratto spesso i danari occorrenti alla sua famiglia per appagare le bizzose pretese di Lodovico. E piangeva, e si consumava in un'angoscia incessante.

Se non che la Provvidenza le venne in aiuto a temperare un sì profondo cordoglio. Il maggiore de'suoi figlioli, Battistino, che s'era fatto bravo operaio e onesto giovane, avendo acquistata la benevolenza e la fiducia del suo padrone di bottega, il signor Isidoro, buon galantuomo tagliato all'antica, ottenne largo stipendio, in guisa che potè divenire a 18 anni il sostegno della propria famiglia, e provveder la madre acciaccosa e infelice, di un sostentamento più adatto a' suoi bisogni.

Si può dunque di leggieri immaginare quanto prezioso fosse divenuto questo figliolo alla povera vedova!... ma ecco che nuove tribolazioni vennero a ridestare più forte che mai il suo cordoglio!

Battistino fu invitato dal signor Isidoro a portarsi con lui a poche miglia dalla città, per provvedere non so che merce occorrente per le vernici.

Partirono sul tramonto di una giornata di Novembre in un biroccino tirato da una magra rozza che il padrone stesso guidava. Le strade eran piene di ghiaia e mal ridotte dalle piogge autunnali, e la rozza non voleva affrettare il passo, per quanto il signor Isidoro la stimolasse colla voce e anche colla frusta. S'era già fatto scuro, e ancor distavano un miglio dal magazzino a cui dovean recarsi. Passavano a piè d'un colle irto di grossi macigni, di rovi e di boscaglie, quando ad un tratto due uomini, l'uno giovane affatto e l'altro di circa 50 anni sbucano dal loro nascondiglio, assalgono il biroccino e in pochi istanti i nostri viaggiatori sono riversati a terra, feriti, spogliati. Il giovane come una jena sulla propria vittima, frugava ancora indosso a Battista, mentre il vecchio ladro intascava il bottino ricavato dal signor Isidoro, ma non gli trovò che una croce d'argento che portava al collo e un semplice medaglione di vetro legato in osso. Il vetro luccicava all'incerto chiaror della luna, sicchè pareva d'argento. Lo osservò un momento per distinguere se era di metallo. Ah!... restò come percosso dal fulmine; sotto quel vetro era l'immagine di suo padre!

Dal suo petto ansante uscì una specie di grugnito; guardò il giovine esanime, e ficcandosi le unghie nella fronte, urlò: — „Io son Caino!“ Quel manigoldo era Lodovico!

Il suo compagno, senza ben comprendere l'orribil caso che strappavagli quel grido, lo afferrò per la vita e lo cacciò sul biroccino, salendovi egli pure; sferzò la rozza per fuggire, giacchè udiva l'appressarsi d'uno scalpito di cavalli: ma la rozza s'inpenna, indietreggia, nitrisce, e con un balzo sterzando d'improvviso il biroccino, lo rovescia: i due ladri son gettati contro i massi del colle. Intanto giungono tre guardie a cavallo. Dopo pochi minuti Lodovico e il suo compagno sono legati in guisa da non poter fuggire, e i due poveri aggressi, posti sulla carrozzina riparata alla meglio, sono condotti ad un casolare poco discosto, per avervi i soccorsi più urgenti.

Or noi vediamo Lodovico, condotto al tribunale, sedere in faccia ai Giudici... La sua povera madre e Battista, che porta ancora le traccie di parecchie ferite, sono là in un canto, pallidi, tremanti, in lagrime! Essi sono interrogati dal Presidente... la madre fa per rispondere, ma il pianto la soffoca, mette un singulto e s'abbandona alla spalliera della seggiola, come persona a cui un coltello trapassi il cuore. Lodovico a quel singulto alza la testa... si caccia le mani ne' capelli, squassa il capo come se volesse divellerlo dal corpo, e lo curva sul seno come oppresso da peso insopportabile.

Oh faccia Dio, ch'ei senta davvero il peso dei suoi delitti... e che, scontata la pena che il Tribunale gl'inflette, ritorni in seno della sua povera famiglia, pentito, ravveduto, col fermo proposito di riabilitarsi in faccia alla società, alla propria famiglia, a Dio... il quale non vuole che il peccatore muoia, ma che viva e si converta!

F. Morandi.



La giornata di un povero uomo, ossia di un individuo che profitta del lavoro di centomila.

Pensa tu altresì ai pochi abiti che potresti fare ogni anno, se tu dovessi tagliare la lana, prepararla, filarla, fabbricare il panno e tingerlo, prima di ridurlo in vestiti.

La riunione degli uomini in società permette di evitare le numerose perdite di tempo che risulterebbero dal continuo passare da un lavoro ad un altro. — L'uno fa crescere il grano, l'altro lo macina, il fornaio lo cuoce; il muratore non costruisce che case, il calzolaio non fa che scarpe, il sarto abiti. — E per tal modo tutti sono nutriti, alloggiati, vestiti più comodamente; hanno ogni cosa in maggiore abbondanza e di qualità migliore che se dovesse ciascuno far tutto da sè solo. — Col moltiplicarsi degli uomini, col farsi più frequenti le relazioni, loro e più facili i mezzi di scambio, rendono più semplici le occupazioni e più si divide il lavoro.

Specialmente nelle officine, nelle manifatture, nelle grandi fabbriche il principio della divisione del lavoro è stato spinto molto avanti.

Colà ogni operaio non si applica che ad una sola delle operazioni necessarie per la produzione di un oggetto. — Te ne darò un solo esempio, citato moltissime volte; quello degli spilli, di cui oggi si può averne un centinaio con soli due soldi. Or bene! ciascuno di questi spilli, che ci pare tanto semplice, passa non ostante da quindici o venti mani; e di più tralascio di parlare di tutte le operazioni che furono necessarie per preparare l'ottone di cui sono fatti. — Un operaio taglia il filo di ottone nella debita lunghezza, un secondo fa la punta, un terzo taglia la testa, altri la ribadiscono, altri imbiancono lo spillo, altri preparano la carta, altri v'infilano gli spilli, senza contare molte altre operazioni che passo sotto silenzio. — In tutte le officine sonovi analoghi esempi di divisione del lavoro: non vi sarà un solo oggetto che non passi per molte mani prima di uscire dall'officina.

Ogni operaio non facendo che una cosa sola, la fa molto meglio e in un dato tempo fa molto maggiore lavoro. — Così per mezzo di questa divisione del lavoro, si è potuto mettere a disposizione dei meno falcoltosi una quantità di comodi, che i soli ricchi potevano un tempo procurarsi.

— Ma, signor Maestro, questa grande divisione del lavoro non manca di molti inconvenienti.

— Senza dubbio; ed in altra occasione ti parlerò di questi inconvenienti, indicando i mezzi di sottrarvisi. — Ogni cosa in questo mondo ha un lato cattivo ed uno buono; e gl' inconvenienti non devono farci riconoscere i vantaggi, quando questo superino quelli, come nel caso presente. — Imperocchè, grazie alla divisione del lavoro, un uomo solo può render servigi in un giorno a centinaia di persone ed a migliaia in un anno. — Un lavorante, per esempio, può occupare la propria giornata nel confezionare milleottocento di quei piccoli strumenti, sì delicati e preziosi che diconsi aghi. Supponendo che ogni casa adoperi cinquanta aghi all'anno, quest' uomo avrà reso servizio a diecimila famiglie ogni anno, e gli saranno passati fra le mani cinquecentomila e più aghi. — Diamo un' altro esempio: ecco un bastimento che va a caricar zucchero alla Guadalupa: questo bastimento è della portata di cinquecento tonnellate cioè può portare un carico di cinquecento tonnellate, o cinquecentomila chilogrammi di zucchero, e solo venticinque uomini bastano per condurlo.

(Continua).

CRISTOFORO COLOMBO

(Continuazione e fine vedi N. 6, Anno II.)

XXXI.

Era immerso in quell'angoscia che precede i grandi avvenimenti, come l'agonia precede la grande liberazione dello spirito dalla materia. A un tratto una cannonata rimbombando sull'Oceano a qualche centinaio di braccia innanzi, scoppiò come il romore d'un mondo al suo orecchio, e lo fece trasalire e cadere in ginocchio sul ponte. Era il grido di „terra“ dato dal bronzo, segnale convenuto con la Pinta, che navigava a capo della flotta per esplorare la strada e scandagliare il mare. A quel suono un grido generale: — „terra!“ — rimbombò da tutte le antenne e da tutte le sartie delle navi. Si ammainarono le vele e si aspettò l'aurora. Il mistero dell'Oceano aveva detto la prima parola nel seno della notte.

Il giorno stava per rivelarlo tutto intero agli sguardi. Profumi soavissimi e sconosciuti giungevano fino alle navi con l'ombra di una costa, il romore delle onde sugli scogli ed il vento di terra. Il fuoco veduto dal Colombo annunciava la preferenza dell'uomo, ed il primo elemento della civiltà. Mai nessuna notte parve più lenta a svelare l'orizzonte: perchè quell'orizzonte era poi compagni di Colombo, e per lui stesso, una seconda creazione di Dio.

XXXII.

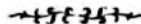
Il crepuscolo, distendendosi nell'aria, a poco a poco fece uscire le forme di un'isola dai flutti. Le sue due estremità si perdevano nelle nebbie del mattino. La sua costa bassa elevavasi ad anfiteatro fino a vette di colline, la cui fosca verdura contrastava con la limpidezza azzurra del cielo. A pochi passi della spuma delle onde morenti sopra un'arena gialla, foreste di alberi maestosi e sconosciuti si estendevano a scaglioni sulle alture successive dell'isola. Vi si travedevano abitazioni disseminate,

simili ad alveari d'uomini per la loro forma arrotondata e pe' loro tetti di frasche secche. Il fumo sorgeva qua e là sulle cime de' boschi, gruppi d'uomini, di donne e di fanciulli, stupefatti più che impauriti, si mostravano seminudi fra' tronchi degli alberi più vicini al lido, s'avanzavano timidamente, poi si ritiravano, palesando co' loro gesti e con gl'ingenui loro atteggiamenti, timore, curiosità ed ammirazione all'aspetto di quelle navi e di quegli stranieri portati nella notte dai flutti.

XXXIII.

Colombo, dopo aver contemplato in silenzio quel primo lembo avanzato della terra tanto spesso costruita ne' suoi calcoli, e tanto magnificamente colorita nella sua immaginazione, la trovò anche superiore a' suoi pensieri. Ardeva d'impazienza d'imprimere pel primo il piede d'un Europeo su quell'arena e d'innalberarvi, col segno della Croce e con la bandiera della Spagna, lo stendardo della conquista di Dio e della conquista fatta da' suoi sovrani per mezzo del suo genio. Ma contenne in sè stesso e nelle sue ciurme quella fretta d'approdare, volendo dare a quella presa di possesso d'un mondo nuovo. la solennità del più grande atto che fosse mai compiuto da un navigatore e chiamare, se non gli uomini, Dio e gli Angeli, il mare, la terra ed il cielo in testimonianza della sua conquista sull'ignoto.

Divestì tutte le insegne d'ammiraglio dell'Oceano e di vicerè de' futuri stati, indossò il manto di porpora e prendendo nella mano destra la bandiera con la croce e le cifre di Ferdinando e d'Isabella scese in una barca, e seguito da due altre, s'avviò al lido. Toccando la terra cadde in ginocchio per consacrare, con un atto di umiltà e d'adorazione il dono e la grandezza di Dio in quella nuova parte delle sue opere. Baciò l'arena e, con la faccia sull'erba, pianse.



NOTIZIE LOCALI.

Colle offerte degli *Amici dell'Istruzione* furono provveduti di scarpe nel mese di Aprile i seguenti scolari:

1. Sponza Domenico di Giorgio allievo della II. Cl. I. Anno.
2. Ciprian Nicolò di Francesco allievo della II. Cl. II. Anno.
3. Rocco Pietro di Gregorio allievo della I. Classe II. Sezione.
4. Brunetti Pietro di Giovanni allievo della I. Classe I. Sezione.

La spesa complessiva fu di fior. 13 —
Erano in cassa » 163,03

Restano fior. 150,03

Seguito

dell'elenco degli *Amici dell'Istruzione* che porsero le loro caritatevoli offerte pel secondo anno: Signori Matteo Dr. Campitelli, fior. 6 — Francesco Dr. Vidulich, fior. 3 — Antonietta Campitelli, fior. 1,20 — Antonio Benussi, fior. 3 — Matteo Can.co Callegari, fior. 1,20 — Offerta spontanea di soldi 50.

Assieme fior. 14,90

Introito anteriore » 150,03

Totale fior. 164,93